

CXXXIX SEDUTA

VENERDI' 16 GENNAIO 1987

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

I N D I C E

Dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla Mozione Mura e più: "Sulla drammatica situazione dell'Ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona" (42). (Continuazione della discussione congiunta):

CATTE	4725
ONIDA	4729
ONNIS	4734
MEREU SALVATORANGELO	4736
Legge regionale 23 dicembre 1986 rinviata dal Governo: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1987" (CCXXI). (Discussione e riapprovazione)	4739
(Votazione segreta)	4741
(Risultato della votazione)	4741

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 26 novembre 1986, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta sulle dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla Mozione Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Moretti sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona. (42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta sulle dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla mozione numero 42 a firma Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Moretti sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il nostro Gruppo ha dato il suo assenso perché si svolgesse in questi giorni un dibattito sulle condizioni delle zone interne, e, in modo più specifico, sugli episodi più o meno recenti di criminalità avvenuti in Sardegna, ritenendo doveroso occuparci di questo problema

che è stato introdotto dalle dichiarazioni rese in aula dalla Giunta regionale e dalla mozione presentata dalla Democrazia Cristiana e illustrata in aula, secondo un ordine e una procedura concordati unanimemente nella conferenza dei Presidenti di Gruppo. Noi riteniamo utile questo dibattito, non solo per il recente ripetersi di episodi criminosi, e non certo perché questi episodi costituiscano una novità, e neppure per il fatto che questi ultimi fatti non hanno riguardato pubblici amministratori, ma perché noi riteniamo che la criminalità in Sardegna, un certo tipo di criminalità, sia un fenomeno con il quale conviviamo da tempo e che non sarà purtroppo rimosso in un futuro prossimo. Riteniamo quindi opportuno che il Consiglio regionale si occupi costantemente di questo fenomeno, e pensiamo che debba porre come uno degli obiettivi della sua azione politica quello di compiere ogni ragionevole sforzo, almeno per attenuare, se non rimuovere del tutto, questi fenomeni. Quindi noi consideriamo questa discussione una prosecuzione del recente dibattito sulle zone interne e di altri dibattiti analoghi che si sono svolti nel passato. Questo argomento deve essere, secondo noi, sempre all'attenzione del Consiglio che, con la sua azione, deve costantemente cercare di rimuovere queste condizioni. Il nostro interessamento verso questi problemi non deve essere episodico o dettato dalle circostanze contingenti, ma il dibattito su questo argomento deve rimanere costantemente aperto e sarà utile solo se porterà ad un ulteriore approfondimento, ad uno sforzo ulteriore per spiegare in modo più preciso le ragioni che danno origine a questi fenomeni, e ad una ridefinizione dell'azione politica dell'Assemblea regionale nei riguardi del problema. Già nella discussione delle mozioni sulle zone interne e nell'ordine del giorno che ne sintetizzava le conclusioni, queste questioni furono tenute ben presenti, ma mi pare rilevante la circostanza che, forse per la prima volta in modo esplicito, non si è cercata la spiegazione di questi fenomeni nel sottosviluppo, o almeno non esclusivamente in esso. La relazione funzionale "sottosviluppo uguale criminalità", nel senso che le condizioni economiche determinano tutti

i fatti sociali e quindi anche quelli criminali, non è più accettata in modo pacifico nemmeno da chi per molto tempo si è rifugiato in questa spiegazione. Oggi, più ragionevolmente, dobbiamo renderci conto che, al contrario, il sottosviluppo dipende dalla criminalità, cioè è la criminalità che impedisce o comunque ritarda l'ammodernamento delle strutture produttive, il miglioramento del sistema produttivo. Credo che questo sia un passo avanti perché per troppo tempo questa spiegazione ha costituito una sorta di alibi: se si sostiene che la situazione economica determina i fatti di criminalità, ne scaturisce che basta rimuovere il sottosviluppo e migliorare le condizioni economiche perché automaticamente i fenomeni criminali vengano eliminati. Non è così, come è facile constatare.

Le condizioni economiche possono solo determinare le forme in cui si manifesta la criminalità, ma non possono né generarle né attenuarle. E' la morfologia dei fatti probabilmente che cambia, ma i fenomeni criminali contro i quali noi ci misuriamo, in particolare il fenomeno dei sequestri, sono atti rivolti al semplice arricchimento e come tali vanno presi in considerazione.

Quella spiegazione, poi determinava un altro fatto; poiché la soluzione era quella di avere più risorse per rimuovere le cause di un sistema economico arretrato, la terapia si traduceva in un conflitto tra le istituzioni pubbliche: le amministrazioni comunali contro la Regione, la Regione contro lo Stato, distogliendo queste istituzioni dall'approfondire le cause reali del fenomeno in modo tale che alla fine ciascuna istituzione dimenticava di essere essa stessa una parte dello Stato. Una cosa infatti è sottolineare le inefficienze dello Stato, le inefficienze della Regione, le inefficienze delle amministrazioni minori, che pure ci sono, e chiedere che la pubblica amministrazione sia efficiente, credibile e prospettare un modello di società che tutti i cittadini auspicano; altra cosa è adottare un meccanismo che ci deresponsabilizza, che ci mette l'animo in pace nel senso che, avendo individuato un responsabile della crisi economica, in sostanza finiamo per addossargli anche la responsabilità dei fenomeni criminali. Questa analisi non è affatto corretta ed è positivo che

già nella discussione sulle zone interne in questo consesso sull'argomento ci sia un'attenzione diversa e questa spiegazione sia stata abbandonata.

Certamente — dicevo — l'economia determina le forme dei fenomeni ma non è la sola causa di essi e spesso non è neppure la principale. D'altro canto il fenomeno dei sequestri (tutto sommato non è il reato tradizionale delle zone interne; è la razzia del bestiame, mentre il sequestro era un fatto abbastanza sporadico), questo fenomeno, dicevo, ha raggiunto forse la massima diffusione proprio nel momento in cui la Sardegna assisteva ad un *boom* nel settore del turismo e quando sembrava che l'industria di Stato desse, anche se parzialmente, qualche risposta ai problemi del rinnovamento della società. Questi fenomeni continuano anche oggi che la situazione è peggiorata, e questo significa che non è necessariamente la condizione economica a determinare questi fatti. Essi vanno valutati per quello che sono e vanno condannati nel modo più deciso, non esistono insufficienze, non esistono carenze delle situazioni che possano, non dico legittimare o giustificare certe azioni, ma neppure spiegarle.

Queste azioni non hanno giustificazione e non possono avere legittimazione.

Negli anni scorsi c'era anche un'altra opinione molto diffusa e cioè che tutti i mali della società sono determinati dalla società stessa, per cui taluno è portato a ritenere che in fondo la società deve pagare anche queste conseguenze. Anche qui si determinava un processo di deresponsabilizzazione non più delle istituzioni verso altre istituzioni, ma dei singoli verso espressioni organizzate della società, quali ad esempio la famiglia. Se è la società che determina tutti questi mali, la società paghi. Anche questa finiva per essere una sorta se non di legittimazione, almeno di spiegazione plausibile di questi fenomeni. Io credo che la gravità e l'efferatezza di certi crimini non sono di oggi, come si sosteneva ieri nella relazione della Giunta, ma anche del passato; certi delitti erano più numerosi nel passato che nel presente. Non è che abbiamo sempre avuto banditi galantuomini o banditi gentiluomini, certo c'è stata qualche eccezione, che appunto, come tale, conferma la regola.

Il passato non è affatto costituito da banditi che andavano alla macchia per ragioni, se non proprio ideali, quanto meno accettabili, per cui — ripeto — è positiva questa continuazione del dibattito che cerca di puntualizzare meglio il fenomeno e le interpretazioni che finora ne abbiamo dato.

Quindi, non un dibattito che nasce per l'emozione, certamente giustificata, o per la preoccupazione, altrettanto giustificata, di quanto è accaduto in questi ultimi tempi, ma un dibattito che continua nel tempo, perché non possiamo ignorare la condizione nella quale viviamo: conviviamo con la disoccupazione, ma anche con la criminalità.

Dicevo all'inizio che, secondo me, è giusto esprimere solidarietà ai pubblici amministratori che hanno subito attentati, ma si dovrebbe evitare che questa discussione nasca soltanto sulla scia dell'emozione per questi fatti, pur gravi. Amministratori già in passato sono stati minacciati, si è attentato alla loro incolumità, c'è qualche collega consigliere regionale che non da molto tempo ha subito un attentato nella sua qualità di amministratore comunale. Non è che dobbiamo fare un dibattito ogni volta che succedono queste cose. Forse però questa volta ha colpito il fatto che in presenza di una richiesta pressante di solidarietà delle popolazioni da un lato, e dello Stato dall'altro, questa solidarietà non sembra essersi manifestata secondo le aspettative, per cui si sarebbe portati a credere alla totale indifferenza delle popolazioni verso fatti criminali quali i sequestri, o gli attentati contro amministratori pubblici. Io non credo che le cose stiano in questi termini, soprattutto non lo credo in quanto proprio dalle zone interne spesso vengono elementi di solidarietà che sono sconosciuti in altri contesti.

Io voglio ricordare qui i fatti di Osposidda che hanno creato molto clamore, probabilmente perché si sono conclusi nel modo tragico che tutti conosciamo; in quella circostanza, ma non è la prima, si è potuto apprezzare di quanta solidarietà le popolazioni delle zone interne siano capaci. Credo che sia difficile trovare più solidarietà di quella espressa in quella circostanza. Alla conclusione di quella vicenda sono seguiti, come era inevitabile, anche se sa-

rebbe stato meglio evitare certi eccessi, dibattiti, interventi, confronti di opinioni, neppure molto originali, nelle televisioni locali, e scritte sui muri sono ancora leggibili entrando a Nuoro. Bene, il risultato di tutto questo processo alla fine quale è stato? Che sono stati considerati colpevoli quelli che si sono mossi. In quella circostanza le popolazioni diedero ad un proprio componente, ad un piccolo imprenditore, la massima solidarietà, ma i commenti che si ebbero dopo su quegli eventi non furono certamente encomiastici; alla fine sembrava che i colpevoli, e comunque i responsabili, fossero coloro che questa solidarietà avevano manifestato. Abbiamo avuto esempi di amministratori comunali che hanno espresso solidarietà più nei riguardi dei luoghi di provenienza dei sequestratori, che nei riguardi dei luoghi di residenza dei sequestrati. Quelle scritte che ancora sono leggibili sui muri hanno definito queste persone di volta in volta vigilantes, rangers e così via.

Dopo che succedono fatti di questo genere — e neppure questo Consiglio regionale ha apprezzato, o almeno non lo ha fatto a sufficienza, la solidarietà dei cittadini e la loro reazione contro questi atti che oggi tutti condanniamo — è difficile invocare la solidarietà delle popolazioni. Ma anche la solidarietà dello Stato non è facile da ottenere quando si criminalizzano le forze di polizia, quando si critica ogni azione dello Stato. Ricordiamo ad esempio la proposta del Parco: era una proposta contestabile, da rifiutare, da respingere, finché si vuole, ma quando questa proposta dello Stato viene interpretata come un tentativo di rinchiudere quelle popolazioni in una riserva indiana, quando ogni azione dello Stato viene interpretata come un modo per opprimere (per colonizzare si diceva una volta) le popolazioni, quando le istituzioni si contestano, non perché non funzionano o funzionano male (questo sarebbe un dovere di tutti), ma in quanto istituzioni, allora anche la solidarietà dello Stato è difficilmente ottenibile. Io voglio dire che non c'è insufficienza dello Stato o delle istituzioni che possa, non dico giustificare, ma neppure spiegare l'efferatezza di certi crimini. Certamente noi viviamo in una situazione

in cui l'azione dello Stato è insufficiente, non esiste prevenzione anche in un ambiente dove l'azione di prevenzione non sarebbe difficile, data la scarsa densità della popolazione. Un tempo, marescialli di vecchia memoria, dopo alcuni anni di permanenza, finivano per conoscere vita e miracoli dei membri di una comunità; oggi questo non avviene più (è stato ricordato anche ieri); c'è una mobilità eccessiva. Le sedi vengono abbandonate dopo pochi mesi.

E' un fenomeno questo, lo ricordava l'onorevole Anedda, che riguarda anche i magistrati. A Nuoro non si riesce a concludere un processo perché arriva un pretore che prende in mano una pratica e l'abbandona dopo quattro mesi perché viene trasferito o sostituito da un altro pretore che ricomincia l'esame, ma neppure lui lo conclude perché dopo quattro mesi anch'egli cambia sede. C'è anche scarsa professionalità in questi giovani magistrati, non dico impreparazione, ma quanto meno insufficiente esperienza. Non c'è integrazione tra le forze dell'ordine. Questo benedetto coordinamento tra polizia, carabinieri e guardia di finanza non esiste, lo abbiamo sottolineato anche davanti al ministro Scalfaro. L'onorevole Anedda mi interruppe l'altra volta mentre dicevo che non abbiamo mai chiesto l'estensione della legge Pio La Torre alla Sardegna.

Sono d'accordo sul fatto che qui non esistono, fortunatamente, fenomeni mafiosi o camorristici; ho semplicemente ricordato quanto ebbi a dire in presenza del ministro Scalfaro e cioè che uno Stato che nelle zone interne è particolarmente attento a controllare, a fini fiscali, l'ultimo piccolo professionista, non fa mai uno sforzo decente per comprendere la ragione di improvvisi arricchimenti, di passaggi di mano di interi patrimoni; abbiamo chiesto semplicemente una efficienza maggiore che vada anche in questa direzione.

Siamo d'accordo che non è la quantità che cambia le cose: l'arrivo in Sardegna dei baschi blu, tutti lo ricorderanno, si risolse in una farsa e per poco non si risolveva anche in tragedia. E' ridicolo portare qui centinaia di ragazzini, inserirli in un ambiente completamente sconosciuto, senza alcuna compren-

sione delle cose; lo Stato si è coperto di ridicolo in quella circostanza, e con questo tipo di azioni certamente non suscita l'interesse e la convergenza dei cittadini. Quindi nella nostra azione l'abbattimento di queste insufficienze deve costituire l'obiettivo prioritario, anche se esse non devono mai essere considerate come spiegazione di questi fenomeni.

Ragionevolmente cosa possiamo fare? Possiamo insistere certamente, non a parole (l'abbiamo già fatto tante volte) ma concretamente per rimuovere e limitare la disoccupazione. Non è che la disoccupazione causi reazioni criminali, ma certamente concorre a creare sfiducia nelle istituzioni e a far sì che la gente non sia solidale con esse, certamente non incoraggia quella **solidarietà** che invece sarebbe necessaria, perché, se è vero che alcuni compiti spettano principalmente alle istituzioni, è anche vero che la lotta a certi fenomeni è interesse di tutti e come tale deve essere sentita da tutti.

Per ultima vorrei ricordare la questione morale: quando da pubblici amministratori ci lamentiamo di scarsa solidarietà verso le istituzioni e della comprensione, o almeno della non repulsione da parte della gente verso persone che adottano comportamenti incompatibili con la società civile, dovremmo ricordare che purtroppo sempre più frequenti sono i casi di pubblici amministratori che commettono reati connessi al loro ufficio e che tutto questo certamente — tra l'altro l'informazione oggi è molto più efficace di una volta — non concorre a realizzare quella solidarietà di cui le istituzioni hanno bisogno per muoversi, perché le istituzioni funzionano più facilmente col consenso e non con il conflitto. Noi dovremmo svolgere un'azione politica che abbia come obiettivo questi argomenti, perché le istituzioni riacquistino quella credibilità che è la condizione essenziale perché la gente si schieri in modo deciso dalla parte delle istituzioni e non stia, non dico dalla parte dei criminali, ma in una posizione spesso di indifferenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la società sarda, considerata nel suo insieme, oggi è in movimento: l'Autonomia non ha dato, per ragioni che non è qui il caso di enunciare, ma che si riconnettono prevalentemente ad insufficienza e disorganicità della sua struttura, tutti i frutti che era lecito attendersi da essa, ma ha spezzato il circolo chiuso della vita economica e sociale della Sardegna, aprendo qua larghe finestre, là finestrucce o pertugi, talvolta, soltanto sbrecciature, nel muro cieco che guardava tutt'attorno verso il mare. Il progressivo intensificarsi dei mezzi di comunicazione e di trasporto, peraltro ancora inadeguati alle crescenti esigenze, e il conseguente aumento dei traffici, l'insediamento di nuove industrie, la creazione di notevoli infrastrutture, anch'esse assolutamente insufficienti ai vasti bisogni della società sarda, metodi nuovi e nuove sperimentazioni in agricoltura, hanno creato un nuovo modo di vita e determinato una maggiore mobilità sociale e nuovi rapporti tra i gruppi, hanno acceso speranze di notevoli possibilità di industrializzazione nelle zone che già hanno, o si ripromettono di avere, sufficienti condizioni, ma non hanno investito, se non marginalmente, la parte centrale e montuosa della Sardegna che resta perciò, oggi come ieri, un'isola nell'isola e rappresenta il mondo pastorale che resiste, con i suoi costumi, le sue consuetudini, la sua psicologia, al nuovo che avanza.

Così Gonario Pinna vent'anni fa scriveva nella sua introduzione a "Il pastore sardo e la giustizia". L'attualità del suo messaggio è sconcertante, dopo vent'anni di storia autonomistica e due leggi di rinascita. Infatti, oggi come allora, le zone interne costituiscono un'isola nell'isola, il problema irrisolto della questione sarda, la scommessa perduta di una rinascita annunciata, ma rimasta desiderio. Oggi come allora la società sarda è in movimento, ma il movimento è approdato, dopo vent'anni, a contare 160.000 disoccupati in un'isola, grande quanto la Lombardia e che conta appena 65 abitanti per ogni chilometro quadrato. Oggi come allora, dallo sfondo sonnolento dei monti di Barbagia, dalle valli silenziose del Goceano e del Marghine, dagli altipiani dell'alto e medio Tirso e dai boschi

d'Ogliastra canti di morte si levano a scandire il passaggio degli anni, dei mesi, dei giorni delle nostre comunità sofferenti, dei nostri villaggi assuefatti, delle nostre famiglie in lutto. Trentasei morti ammazzati soltanto nel 1986! Oggi come allora, sullo scenario impervio delle nostre campagne, l'abigeato, il furto, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona sono la costante dei comportamenti delittuosi dei portatori della cultura della violenza. Tutto questo in un contesto sociale ancora dominato dalle regole dell'omertà, o meglio, dall'omertà intesa come atteggiamento psicologico che fa da premessa ai comportamenti successivi, sociali e quasi sempre processuali. Tutto questo in un contesto socio-economico e culturale, quello delle comunità pastorali, segnato profondamente dalla convinzione della necessità della giustizia: *menzus manchet su pane che sa giustizia*.

Quest'ultima valutazione sembrerebbe però contraddire l'evidenza dei comportamenti quotidiani orientati da logiche di segno opposto. Come è possibile che una comunità così profondamente compenetrata dal senso e dal bisogno di giustizia sia testimone di gravi e ricorrenti comportamenti criminosi contro i beni, la libertà, la stessa integrità delle persone? La giustizia di cui si parla non è la giustizia strumento e organo di un potere che non nasce dalla struttura della comunità ma che le si sovrappone dall'esterno, potere di uno Stato che non è espresso dalla società originaria ma ha connotati suoi propri e fisionomia diversa. Questa giustizia è un male "*sa giustizia ti curgiada*", si dice e questo detto popolare è la dimostrazione più evidente del concetto.

L'altra giustizia, quella che fa riferimento alla coscienza delle comunità pastorali è un valore che scaturisce dai bisogni spontanei della comunità, organizzati in maniera autoctona e primordiale, che si attua in concreto nei comportamenti quotidiani e che trova le sue regole codificate più nella consuetudine che nell'ordinamento scritto. Coglie nel segno il magistrato Federico Palomba quando scrive, in un corsivo de "L'Unione Sarda" di qualche giorno fa intitolato "Una giustizia vicina ai cittadini", che il punto nodale della valutazione positiva

sul pacchetto Rognoni sulla giustizia è il recupero del rapporto tra giustizia e consenso popolare.

Mi si chiederà: perché queste disquisizioni a fronte di mali e drammi che chiedono subito rimedi e soluzioni? Di fronte ai sardi, di fronte a questo Consiglio regionale, di fronte al Parlamento della Repubblica, oggi come vent'anni fa, quando scriveva Gonario Pinna, sta un appuntamento storico: la legge di rinascita della Sardegna, oggi la terza, ieri la prima. Appaiono evidenti le esigenze conoscitive della realtà attuale della Sardegna ed una rilettura attenta della nostra storia e il confronto con gli accadimenti degli ultimi vent'anni — quanti sono stati attraversati dalle due precedenti leggi di rinascita —, non per sviare le indagini sulla ricerca delle responsabilità, ma per individuare meglio le cause degli insuccessi e per tentare di spiegare le novità nei comportamenti delittuosi che costituiscono gli aspetti drammatici e negativi del cambiamento dei costumi e della società delle zone interne.

Gli anni che hanno preceduto la prima legge di rinascita erano contrassegnati dal diffondersi del fenomeno dell'abigeato; i reati contro il patrimonio, soprattutto il furto di bestiame, erano la costante dei comportamenti delittuosi preludio molto spesso a reati contro l'integrità delle persone, e l'omicidio per vendetta costituiva il momento finale, incancrenito da mediazioni mancate relative al recupero di greggi, all'utilizzo di pascoli e spesso alla scoperta di delazioni o alla non giusta divisione del bottino delle azioni di brigantaggio; tutto questo sullo sfondo della guerra appena finita con i suoi retaggi di povertà e sottosviluppo. Se la ricostruzione in Sardegna tarda a venire, nelle zone dell'interno addirittura non si ha segnale o speranza di ripresa. Le comunità sono prive dei servizi essenziali, mancano spesso luce, acqua, fogne, strade; la cultura langue, l'economia è di sussistenza, l'isolamento è grave, la pastorizia è nomade; nella distribuzione dei pascoli appaiono gravi le conseguenze della legge sulle chiudende. Soprattutto lo Stato è lontano dalla coscienza civile e si giustifica così il rifiuto dell'azione dei carabinieri e dei Prefetti, visti come avamposti di repres-

sione e controllo.

Le comunità dell'interno, hanno comunque una propria organizzazione, regole di costume, un ordinamento giuridico fatto di regole non scritte, ma stringenti ed accettate, alternative a quelle statali che regolano i rapporti tra i gruppi e tra i gruppi e gli individui. In questo quadro, per la prima volta nella storia repubblicana, la questione sarda diventa questione nazionale: il Parlamento vota una legge che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna (la Commissione Medici); si appronta la legge di rinascita mirata alla necessità di superare la depressa situazione socio-economica dell'Isola, specie nelle zone interne, con l'obiettivo di prevenire le cause della criminalità e reprimere le manifestazioni.

Oggi a distanza di vent'anni, uno scenario non dissimile per certi aspetti, carico peraltro di rilevanti novità, contrassegna le condizioni delle aree interne della Sardegna. E' il risultato del cambiamento e dell'evoluzione dei tempi e della società. Quali le novità?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con passione ci apprestiamo a varare la terza legge di rinascita; abbiamo all'ordine del giorno di questa tornata consiliare il dibattito sugli indirizzi che devono informare la rinascita e la modifica dell'articolo 13 dello Statuto. Un'attenta riflessione sugli accadimenti di questi giorni, l'analisi spietata delle cause del malessere sociale, l'incedere lento dello sviluppo economico, l'angoscia generazionale che consegue alla disoccupazione giovanile devono costringerci a guardare con attenzione e con obiettività alle specificità, ai fatti nuovi che caratterizzano le azioni criminose di questi ultimi tempi e che in una società pastorale contrassegnata da statici livelli di produttività, a fronte di un regime di consumi pari a quello delle Regioni a forte sviluppo industriale, risultano in costante crescita.

Quali quindi le novità? A me pare di doverne rilevare tre e d'altra parte le manifestazioni di questi giorni nel Nuorese, la mobilitazione dei sindaci a Nuoro, le manifestazioni popolari di Fonni, di Orune, di Desulo, Lula, Villagrande

e Orgosolo e oggi di Mamoiada e di tanti altri centri delle aree interne dell'Isola ne sono una eclatante dimostrazione. Il dibattito sulle comunicazioni della Giunta regionale e sulla mozione democristiana danno al problema dignità di questione nodale da risolvere ed affrontare con determinazione nel disegno di rinascita, nel processo che mira allo sviluppo e alla crescita della Sardegna.

Tre sono le novità, dicevamo: l'avvento tra le categorie delittuose del sequestro di persona; la minaccia e la violenza usata nei confronti delle istituzioni e di chi le rappresenta soprattutto a livello locale; il crescere di una nuova delinquenza interpretata dai balordi dell'ultima generazione completamente staccata dai canoni e dai modelli della delinquenza tradizionale.

Il sequestro di persona a scopo di estorsione sostituisce a poco a poco la forma più arcaica di reato contro il patrimonio, il furto di bestiame. Reato di più facile consumazione e con minori rischi in fase di esecuzione, consente cospicui, immediati e facili guadagni, introduce però nella letteratura dei crimini le prime novità sulle abitudini delittuose tradizionali. La privazione dei beni avviene attraverso la privazione della libertà dei cittadini sequestrati e il coinvolgimento nella sofferenza e nell'angoscia della famiglia. Persona e famiglia: valori sacri attaccati da nuova barbarie con motivazioni unilaterali. Siamo già fuori dalle regole del codice barbaricino, eppure i protagonisti appartengono in larga misura alla comunità pastorale ed appaiono come gli ultimi nepoti dei vecchi "balentes". Protagonisti dalla coscienza crassa, induriti dall'egoismo, irrispettosi dei deboli (i sequestrati sono spesso donne, bambini, vecchi, ammalati), spregiudicati, privi di riferimenti etici, culturali e di costume, con il sequestro incidono gravemente — e con ferite che spesso non si rimarginano — sulla sfera del privato. Oltre all'ansia, al dramma, all'angoscia che vivono i sequestrati e le loro famiglie viene fortemente turbata la coscienza civile.

Ma incidono anche sulla sfera del pubblico, con ricadute negative sull'economia, a causa della fuga dagli investimenti di imprenditori, professionisti, commercianti ed operatori in ge-

nere del sistema produttivo. Per quanto riguarda i delitti contro gli amministratori e le pubbliche istituzioni, io non concordo con le valutazioni dello scrittore Antonello Satta che ritiene che questo tipo di reato è reso possibile oggi dall'assenza dello Stato nelle zone interne, per cui gli amministratori locali, espoliati di capacità di governo, di capacità impositiva, indebitati e disarmati sono lasciati in balia di se stessi. Io ritengo vero esattamente il contrario. Nel dopoguerra e sino all'attuarsi del dettato costituzionale sulla necessità dei decentramenti amministrativi, ho sostenuto anch'io che fosse palpabile l'assenza dello Stato dalla coscienza e dalla comprensione delle comunità delle aree interne della Sardegna. Così trovarono giustificazione ed attecchirono quelle regole di convivenza in una società organizzata in maniera autoctona e primordiale alla quale si riferisce Antonio Pigliaru nel suo trattato "La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico". Allora le stesse istituzioni comunali avevano il sapore di un momento, anche se il più nobile, della più ampia organizzazione di quella società. Dopo l'avvento della legislazione autonomistica e regionalistica, dopo la legge di riforma numero 382, dopo i decreti numero 616 e 348, dopo la riforma della legge sulla salute non possiamo più sostenere quella tesi. Anzi le amministrazioni locali rappresentano lo Stato nelle sue articolazioni periferiche ed, a pieno titolo, nella coscienza civile, oggi anche delle zone interne.

Sta qui il Rubicone tra l'una e l'altra società. La prima, quella delle regole non scritte nelle quali la "balentia" veniva esercitata contro beni e persone, in assenza di qualsivoglia preoccupazione che derivasse dalla esistenza e dalla presenza del potere pubblico (l'abbiamo già detto: i carabinieri che disturbavano le azioni criminose erano fatti oggetto di dileggio e spesso dovevano subire l'onta di attacchi subdoli contro di loro o contro le caserme). La seconda, quella attuale, è invece organizzata in un sistema di riferimenti pubblici che si articolano attraverso uno straordinario pluralismo istituzionale che testimonia della presenza dello Stato in un ordinamento scritto dentro il quale

trova compiuta organizzazione la vita sociale. I criminali passano il Rubicone per attaccare questa organizzazione che li disturba, infierendo soprattutto sugli uomini e sulle istituzioni più vicini al campo d'azione della propria attività delittuosa. Condivido quanto sostiene Giacomo Mameli quando afferma che la delinquenza che si affaccia al 2000 deve avere valutazioni diverse dal passato: accusare solo lo Stato oggi è un'alibi che giova ai delinquenti ma non alla giustizia.

Alcune valutazioni sulla terza novità nell'*escalation* criminale degli ultimi tempi: legata più ad un modello internazionale di comportamento questa nuova delinquenza fuoriesce totalmente dai canoni della malavita tradizionale, sia per i protagonisti (per lo più molto giovani), sia per le tecniche di comportamento (la pistola facile e lo scorrere per bande il territorio), sia per il tipo di reato (il furto, la rapina, lo scippo), sia per gli obiettivi (la droga, la macchina, il *look*, le ragazzine). Siamo appieno dentro la logica di una civiltà dei consumi importata in aree tradizionalmente conservatrici attraverso la mediazione e le immagini della TV e dei media in genere. I protagonisti appartengono solitamente a quadri familiari in grave difficoltà economica, ma soprattutto privi di riferimenti etici, culturali, o addirittura adusi a squilibri interni in ordine agli affetti ed ai rapporti familiari in genere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la coscienza dei sardi, della stragrande maggioranza dei cittadini della nostra Isola avversa e disprezza nel profondo dell'animo queste categorie di manifestazioni criminose, ma, se nei confronti dell'ultima che abbiamo esaminato esiste la disponibilità immediata e facile alla denuncia dei fatti e degli autori, grave è l'imbarazzo che travaglia lo spirito dei cittadini in ordine al bisogno, pure sentito, di non lasciare impuniti gli autori dei sequestri di persona e gli attentatori alla vita e alla libertà degli amministratori pubblici. Il primo dovere dello Stato, della Regione, dei partiti, ma anche della cultura, della scuola, dei sindacati è quello di consentire ai cittadini onesti di superare con dignità la fase della paura che trova nell'omertà il

suo scudo protettivo, ma in definitiva — è questo il rovescio della medaglia — si pone come ombrello che ripara i delinquenti ai quali viene così assicurata l'impunità.

L'omertà quindi è contro la Rinascita, contro lo sviluppo, contro la cultura, è il rovescio della libertà, dell'orgoglio di essere sardi, della dignità di essere cittadini di una patria straordinariamente nobile e fiera per virtù e valori morali, civili e religiosi. Che fare quindi, oggi, quando la sfida sembrerebbe irrimediabilmente risolversi con la sconfitta della civiltà e della giustizia? Oggi, quando a Mamoiada, contemporaneamente alla manifestazione dignitosa e civile dei sindaci del Nuorese contro la criminalità e la violenza, i rintocchi delle campane a morto accompagnano al Camposanto l'ultimo morto ammazzato? Oggi si tende a spostare dalle ragioni sociali che contraddistinguono ancora la realtà delle zone interne i motivi delle devianze lasciando ad analisi del passato quelle argomentazioni. Si rischia così di commettere un altro e più grave errore, se è vero che l'equazione povertà-delinquenza non può risolvere da sola il problema di cui discutiamo, è anche vero che, se cambiano le politiche di sviluppo nelle aree più depresse della nostra Isola, sarà in esse minore l'incidenza dei fenomeni delittuosi.

Abbiamo sostenuto, quando si è discusso nel marzo del 1986 della mozione sulle zone interne, che la situazione economica, produttiva, occupativa di quelle aree denuncia un drammatico aggravamento rilevato dal deperimento delle attività produttive, dal ristagno delle iniziative imprenditoriali, dall'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione; che l'industrializzazione è fallita; che il livello dei servizi civili e sociali nel territorio non garantisce il soddisfacimento di fondamentali esigenze di vita civile con il conseguente accrescersi della tendenza delle popolazioni ad abbandonare i centri di collina e di montagna ed anche le aree marginali della pianura. Guai a non ritenere ancora valide quelle diagnosi e a non rispettare gli impegni assunti in quest'Aula; il Consiglio regionale indicò in quella occasione rimedi e proposte concrete; deve oggi più che mai sentirsi vincolato ad essi: la riforma agro-pastorale, la riorga-

nizzazione delle aziende che affrettino l'avvento di una pastorizia stanziale, l'organizzazione delle comunità che renda le stesse più umane e vivibili per i giovani, per gli anziani e per gli adulti, in modo tale da mantenere una popolazione diffusa nel territorio, comunità dove i bar, le bettole non diventino l'agorà, il centro della vita, una industrializzazione non chimera che impegni le Partecipazioni statali in maniera continuativa, il problema irriguo, la forestazione industriale, la lotta agli incendi, una nuova politica del credito in agricoltura, lo studio e l'approfondimento della cultura sarda, nuove tecnologie nel lavoro e l'università a Nuoro. Siamo convinti che tutto ciò non basta a sconfiggere la criminalità; certo è però che dall'attuazione di un piano così fatto risulterebbe irrobustita, oltre che l'economia della Sardegna, in particolare delle aree interne, soprattutto la coscienza civile dei sardi, e nuove speranze e più determinate volontà si opporrebbero ai disegni delittuosi.

Per l'immediato altri rimedi sono stati indicati da colleghi che mi hanno preceduto e, per la D.C., con grande passione dall'onorevole Mura. Io non mi attarderò su di essi ma non mi esimerò dal fare alcune considerazioni aggiuntive in ordine al ruolo e quindi alla responsabilità che Stato, Regione e Comuni devono avere nella lotta alla criminalità.

Lo Stato senza politiche di repressione (io condivido le preoccupazioni del Presidente Melis: "Attenti alle emozioni e allo sdegno!"), lo Stato — dicevo — senza politiche di repressione consenta che l'amministrazione della giustizia sia tempestiva e compresa dai sardi e si adoperi per l'azzeramento del contenzioso arretrato, si preoccupi di più della scuola che deve diventare assieme alla famiglia palestra di convinzioni e di insegnamenti rivolti a far uscire i nostri paesi dalla apatia e dall'indifferenza per l'edificazione di una società civile autenticamente umana. E' nelle nostre coscienze che deve maturare un profondo cambiamento di mentalità, afferma la Chiesa nuorese, e non si può non concordare.

Allora che senso ha decidere di privare dei servizi fondamentali, dei servizi obbligatori

quali la scuola dell'obbligo, i centri a bassa popolazione scolastica? Allai e Aidomaggiore possono aspirare ad avere pari dignità delle altre comunità dell'Isola? Altre volte abbiamo detto che la regola della produttività degli interventi finanziari può diventare perversa se applicata al fine di mutare in maniera autoritativa l'organizzazione della società e la stessa autonomia e spontanea formazione degli insediamenti abitativi. Nella opzione per una politica di prevenzione degli atti di criminalità può la stessa Regione incidere in maniera diretta attraverso l'istituzione delle compagnie barracellari, l'utilizzo del corpo di vigilanza territoriale, di recente istituzione, che può esercitare una notevole azione di prevenzione dei reati se è vero che, come sostiene il presidente Melis, i fattori ambientali e del territorio sono l'occasione che favorisce il nascere ed il ripetersi di azioni delittuose. Chi più degli agenti del Corpo forestale può e deve conoscere il nostro territorio? E non sarebbe il caso che in quest'Aula si riprendesse il discorso dell'applicazione o della revisione dell'articolo 49 dello Statuto che consente alla Regione, su delega del Governo, funzioni di tutela dell'ordine pubblico? Gli stessi amministratori locali possono esercitare un ruolo di grande spinta verso il superamento dell'attuale momento di difficoltà, purché siano convinti di essere espressione di una società pluralistica, eletti da una parte di questa società ma che, una volta eletti, la rappresentano tutta. Questa coincidenza è fondamentale in una logica che punta al recupero del consenso sociale. Le giunte, di qualunque colore, devono rappresentare i bisogni e gli interessi dell'intera comunità e non soltanto di quelle quote di comunità che ne hanno determinato la vittoria politica; è argomento questo che non merita superficiale attenzione, se siamo convinti che da esso scaturisce l'esigenza di trovare nel dialogo costante, nella mediazione come tecnica di amministrazione, gli strumenti del rapporto con i cittadini e alla fine si imporrà la certezza nella comunità che essa stessa è tutta rappresentata nelle guide istituzionali. Nasce così la comprensione dei provvedimenti amministrativi, quand'anche questi non siano

di gradimento degli interessati.

Va anche battuta su tutta la linea la tendenza partitica di chi introduce nell'amministrazione della cosa pubblica l'atteggiamento neorazzista per il quale la verità è posseduta tutta quanta da una parte sola — quella che governa — e che le altre non la posseggono in alcuna misura, la visione manichea dei valori e della cultura politica non giova al vivere civile, alla pacificazione dello scontro sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io concludo con un avvertimento: le battaglie per la rinascita della Sardegna e contro la criminalità e la violenza si combattono su un terreno comune, quello della tolleranza politica, della solidarietà nella vita di relazione, del primato della Regione nel giudizio e nella comprensione dei fenomeni; guai per la Sardegna se qualcuno ritiene di poterlo occupare tutto da solo!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi, preliminarmente vorrei esternare una perplessità che mi ha colto ieri durante la prima parte dell'intervento del collega Mura. Essendo uno dei partecipanti alla Conferenza dei capigruppo, non ritenevo certo di aver avallato il non rispetto o lo stravolgimento del Regolamento, ero e sono convinto di aver partecipato ad un accordo politico all'unanimità, per cui veramente l'episodio mi ha lasciato un po' di amaro in bocca. Credo che il momento dichiarato solenne dallo stesso consigliere Mura, non avesse necessità di quel parere preliminare che ha dato a questa discussione il sapore di una gara. Io credo che così non sia, il problema non è chi arriva prima o chi arriva dopo, il problema è quello di riuscire a risolvere i problemi.

Ma, entrando nel merito, confesso, signor Presidente, di accostarmi ai temi in discussione con timore reverenziale, ma anche con alcune consapevolezza: timore per la estrema serietà dei temi trattati, per la drammaticità delle situazioni che richiamano, per la complessità degli stessi; consapevolezza di essere soggetto ad errori di valutazione in una materia estrema-

mente controversa, consapevolezza della inutilità di tentare di addentrarsi in elucubrazioni sociologiche e di antropologia criminale nel tentativo arduo, per chi come me non è del mestiere, di trovare una ragione plausibile al fenomeno della criminalità in genere, di quella sarda in particolare e di quella barbaricina in modo specifico.

Consapevolezza di ciò quindi e determinazione di svolgere in questo frangente unicamente il mio ruolo sulla base di convinzioni che si sono andate consolidando nel tempo: una di queste è che non sia una sola e non siano neanche poche le cause che hanno determinato la criminalità in Sardegna, ma siano svariate, così come sono state enunciate dai colleghi, e che tutte contribuiscono a fare di questo fenomeno un problema gravissimo.

E' inutile io credo ripetere le cause testé elencate anche dal collega Onida che mi ha preceduto, tutte condivisibili, tutte più o meno decisive, certamente parte di un complesso ancora più articolato, e ancora più drammatico. Sono anche convinto che dagli anni '70 in poi, certamente, abbiano decisamente contribuito ad accentuare il fenomeno tutte quelle cause che il collega Anedda così magistralmente enumerava nel suo intervento di ieri. Sono altresì convinto che non sia giusto accettare l'asserito: banditismo uguale mondo pastorale e viceversa. Ciò nonostante, pur essendo incontrovertibile che a fondamento vi è sempre un problema morale che attiene esclusivamente l'uomo, non si può realisticamente affermare che non vi sia un rapporto determinante, se non di causa ed effetto, comunque certamente con funzione catalizzatrice, dell'ambiente circostante, intendendo per esso tutto quanto attiene la vita di relazione dell'individuo in quella realtà. Allo stesso modo, anche se è vero che la criminalità non ha confini, ma solo differenti aspetti, è inequivocabile che certi ambienti più di altri ne favoriscono lo sviluppo e la crescita, altrimenti non si spiegherebbe perché la criminalità incida in modo diverso nelle varie zone dell'Isola, non essendo accettabile l'ipotesi che tutti gli uomini di indole asociale siano concentrati in una stessa zona.

Io credo si debba pertanto partire da alcuni dati di fatto inequivocabili e verificabili statisticamente: il numero e il tipo di reati che incidono in una data zona e le ragioni che possono aver determinato la recrudescenza degli stessi, rapportando questi dati ad un *trend* di normalità stabilito dalla società civile. Esiste questa recrudescenza? Siamo in uno stato di emergenza? Nel momento attuale le manifestazioni criminali nelle nostre zone e particolarmente nel Nuorese sono più numerose della norma?

Ci troviamo in uno di quei momenti culmine dell'andamento ciclico del banditismo in Sardegna, così come si esprime, ed io condivido questa valutazione, la relazione Medici nella sua premessa. Una recrudescenza, un momento ciclico, il culmine di questo momento in stretto rapporto con un momento di particolare crisi della società isolana. Questo al di là di certe strumentalizzazioni o, se si vuole, enfattizzazioni di episodi che non sono certamente isolati o caratteristici di una zona in particolare. Ne potrei citare non pochi anche nella zona dell'Oristanese che, secondo le statistiche, sarebbe una delle più tranquille. E' di qualche mese fa l'episodio dell'abitazione del maresciallo dei carabinieri di S. Vero Milis, distrutta completamente e sul quale poco si è detto, pur essendo uno degli ultimi. Ciò detto, consapevole della necessità di evitare il solito rituale di recriminazioni fini a se stesse e avendo presenti gli innumerevoli errori del passato, credo che non si possa non affermare un concetto prima di passare a proporre interventi concreti: il concetto di non accettare la parcellizzazione delle problematiche relative alla nostra Isola, slegandole da valutazioni globali di compatibilità e opportunità che riguardino le esigenze e le aspettative dell'intera Isola nel suo complesso. Una discussione globale, quindi, esaustiva di tutti gli aspetti della crisi che attanaglia oggi l'Isola intera. Questo potrà e dovrà essere fatto in occasione della discussione in quest'Aula sull'articolo 13 dello Statuto per il quale avrei preferito rinviare la discussione di oggi, se non altro perché argomenti di tale importanza potessero avere im-

mediate e concrete risposte operative, non ordini del giorno di prammatica che, in questo momento, lo si voglia o no, al di là della drammaticità degli eventi, hanno il sapore di una fuga in avanti.

Per il resto crediamo di poter condividere le valutazioni e le considerazioni che da più parti sono state fatte circa la necessità di una presenza più qualificata dello Stato a tutela dell'ordine pubblico, presenza più capillare e professionalizzata, che abbia la capacità di operare nella società sarda non come un corpo estraneo, ma come parte di essa in tutti gli aspetti della sua vita. Una presenza che deve essere attiva soprattutto nelle campagne e dovunque sia necessario regolamentare e prevenire.

Allo stesso modo condividiamo il parere di chi condanna l'uso di mezzi e misure eccezionali, perché queste non hanno mai risolto i problemi, se non temporaneamente, anzi talvolta li hanno aggravati. Siamo d'accordo con chi sostiene che le situazioni eccezionali si affrontano con impegni eccezionali, ma non con metodi eccezionali. Eccezionale deve essere l'impegno di questo Consiglio nel rivendicare, da parte dello Stato, un sistema giudiziario che funzioni, che non sia tardivo, che sia all'altezza dei tempi; un impegno che ci deve trovare al fianco degli operatori del settore nelle legittime rivendicazioni che portano avanti in questi giorni. Occorre quindi una rivendicazione decisa, nei confronti dello Stato perché assolva compiutamente il proprio dovere, ma occorre anche da parte nostra la decisiva volontà di fare quanto è di nostra competenza perché la disaffezione della gente nei confronti del pubblico non è da addebitare, credo che tutti ne siano perfettamente consapevoli, esclusivamente alle carenze dello Stato, ma si scontano, a questo proposito, ritardi ed incertezze di cui solo noi siamo colpevoli. Il risultato positivo di qualsiasi intrapresa, in qualunque campo, e principalmente in un nuovo tentativo di programmazione è impensabile senza una riforma dei modi e delle forme di operare da parte dell'Amministrazione regionale.

La riforma della Regione sarda, quella con

la Erre maiuscola, quella tanto conclamata, più volte inseguita e ancora oggi all'attenzione di questo Consiglio, deve ancora venire. Il problema della sanità, della sicurezza sociale, dell'ambiente, il problema della casa, la disoccupazione, sono questi i problemi più gravi che oggi attanagliano la nostra società e ai quali bisogna dare risposte immediate.

Signor Presidente, credo di non dover aggiungere altro se non che questi presupposti devono stare alla base delle scelte che dovranno essere operate tra qualche giorno in occasione della discussione sull'articolo 13, scelte che difficilmente potranno essere eluse con la programmazione di interventi generalizzati, a pioggia, come suole dirsi e come già si è fatto precedentemente nella speranza vana, e oggi se ne ha la dimostrazione, di riuscire a risolvere i problemi che ci stanno davanti solo enunciandoli, quasi ad esorcizzarli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo tengo anch'io a sottolineare, come rappresentante del Gruppo socialista nella conferenza dei Presidenti di Gruppo, che l'ordine del giorno è stato deciso all'unanimità e quindi ritengo inopportuna l'osservazione del collega onorevole Mura, una polemica di questo tipo non può aggiungere nulla al dibattito in corso, ma può solo sminuirne la portata. In quella stessa conferenza, non ho difficoltà a riconoscerlo in questa sede, ho palesato contrarietà a che queste due giornate di lavori del Consiglio fossero impegnate a discutere di questi fatti che interessano i pubblici amministratori, affermando, a giustificazione di questa mia contrarietà, che enunciare, esaminare, approfondire, confrontare i problemi una volta significa predisporre a risolverli, mentre affrontarli, esaminarli, ripeterli una seconda, una terza, una quarta, una quinta volta, significa volerli ignorare e non risolverli. E difatti dal dibattito che si sta svolgendo sono emersi alcuni obiettivi da raggiungere che sono sempre gli stessi, il che

porta a considerare che nessuno di essi è stato raggiunto finora e che nessun problema è stato risolto. Tali obiettivi sono: la crescita economica, sociale e civile delle zone interne (io dico dell'intera Sardegna), interventi straordinari dello Stato per affrontare la grave situazione dell'ordine pubblico e la grave situazione economica delle zone interne (e dell'intera Sardegna), un'azione di prevenzione e repressione che finora non è stata adeguata alle esigenze delle zone interne, dell'intera Sardegna e dell'intero Stato italiano. Quindi ormai si conoscono già, o si possono individuare quali saranno le conclusioni di queste due giornate, a dire il vero non sottolineate dalla presenza e dalla partecipazione sofferta di buona parte di questa Assemblea.

E allora discutere di un problema in una Assemblea assente o semideserta significa non contribuire a porre in risalto il problema o indicarne le soluzioni ma depauperarlo e smi-
nuirlo. Anche per questo, perché prevedo quale sarebbe stato lo svolgimento di questo dibattito, alla conferenza dei Presidenti di Gruppo mi dichiarai contrario, affermando però la mia disponibilità se questi due giorni li avessimo impegnati, sin dal primo momento, per esaminare e concludere con un documento unanime (come il Partito socialista auspica) o comunque concludere il dibattito sul Piano di rinascita, esaminare il bilancio (perché siamo in forte ritardo) e por mano ad alcuni provvedimenti che sono necessari, anzi indispensabili per il miglior funzionamento della Regione, delle Province e dei Comuni, e cito i Comuni sui quali mi vorrei soffermare più in là.

Il presidente Melis ha fatto un intervento dal punto di vista culturale, storico ed intellettuale senz'altro valido, ma che non ha nulla a che vedere con questa situazione, perché qui non stiamo facendo un'analisi dei problemi e delle ragioni che determinano i problemi giacché questa è stata già compiuta. In questa sede dobbiamo dare risposta a questi problemi, e poiché esiste un documento di questa Assemblea approvato (mi pare all'unanimità) nel marzo dell'86, cioè un ordine del giorno

che impegnava la Giunta e impegnava anche noi, avremmo gradito, e sarebbe stato opportuno per dare maggior risalto alla nostra partecipazione ai problemi che interessano oggi una parte della Sardegna (e aggiungo sempre l'intera Sardegna), esaminarne lo stato di attuazione, esaminare fino a che punto si è data una prima risposta a questi impegni. Stiamo discutendo ancora oggi, in modo direi poetico, o, in certi momenti, addirittura drammatico, secondo i sistemi di fare politica, che sono di moda in questi ultimi anni e che tutti quanti fuori da qui, nei corridoi, nelle nostre dichiarazioni, nelle nostre riunioni di partito, criticiamo, salvo poi constatare che possono far effetto e quindi approfittare di ogni problema, di ogni tema, di ogni occasione per utilizzarli...

ROJCH (D.C.). L'insegnamento del Presidente viene preso in negativo, in questa Assemblea.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Io non ho citato il Presidente, presidenti intanto in questa Assemblea ce ne sono due, il Presidente della Giunta, che solitamente è assente, e il Presidente del Consiglio che è quasi sempre presente. Io ho citato un modo di presentare il problema...

ROJCH (D.C.). Io mi riferisco a chi parla.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Io mi riferisco al fatto che si è andati avanti e mi riferivo alle dichiarazioni che l'onorevole Presidente della Giunta ha fatto, con le quali affermava di rifiutare la letteratura che vuole che esistano zone a vocazione criminale, tesi che io condivido in pieno. Ha affermato, l'onorevole Melis, che non esiste una razza maledetta, ed io condivido in pieno; che miseria e povertà non sono causa né sinonimo di criminalità, e questo lo condividiamo tutti; che vi sono cause emergenti: il fenomeno ambientale, i processi di emarginazione e di povertà che possono favorire la ricerca di manodopera criminale in un certo ambito, il disgregarsi della società agro-pastorale, le condizioni ambientali, la crisi della

società pastorale e così via. Nelle dichiarazioni del Presidente troviamo però anche precise indicazioni e precisi impegni che, trattandosi di un problema grave e importante, non possono essere contenuti in ordini del giorno che ricalchino vecchi ordini del giorno.

Si è detto, per quanto attiene alle zone interne che esse hanno caratteristiche di costume, di tradizioni, di modi di essere, eccezionali e diverse rispetto al resto della Sardegna. Io credo che vi siano delle differenze rispetto al resto della Sardegna, così come vi sono per la Sardegna rispetto al resto dell'Italia, e per l'Italia rispetto al resto dell'Europa, ma questi fatti non possono essere portati a giustificazione di altri fatti, criminosi o meno. Io non sono fra coloro che ritengono che la mobilitazione delle popolazioni, capeggiate o meno dai Sindaci o da altre illustri personalità, possano dare soluzioni, soprattutto quando questa mobilitazione nasce da fatti del momento. Ha detto bene il collega Pubusa: la mobilitazione deve nascere in tempi non sospetti, ma come preparazione, avviamento per creare le condizioni per responsabilizzare ogni cittadino. Perché in fondo laddove questi attentati si sono verificati esistono certamente le scuole elementari, esistono anche le medie, esistono istituti, sezioni di partito, associazioni Pro Loco, associazioni bandistiche, associazioni sportive varie, cioè esistono momenti di aggregazione; e allora chi rappresenta lo Stato, cioè il pubblico amministratore, si deve adoperare perché, sin dalla scuola elementare, vi sia questa mobilitazione verso il bene, verso la solidarietà, verso la civile convivenza e il rispetto dell'altrui persona e dell'altrui libertà. Ma fino a che punto gli amministratori si sono preoccupati di questo?

Perché non è possibile ipotizzare che le scuole insegnino solo a leggere e a scrivere e non ad essere cittadini di una comunità, piccola o grande che essa sia; perché, come dicono i pedagogisti, ogni aula scolastica è una società in miniatura e ogni giornata scolastica costituisce per chi la guida e per chi la vive un momento di riflessione e preparazione per quella che è la vita nella società. All'interno della

scuola si riproducono modelli di vita, si studiano costumi e tradizioni dell'ambiente nel quale si vive, si interpretano e si drammatizzano personaggi e fatti della realtà nella quale viviamo, e tutto questo è cultura generale. Ma se la scuola e chi gestisce la pubblica amministrazione non sono in grado di rispondere a richieste che nascono da situazioni diverse e drammatiche, quale altro organismo, quale poliziotto, quale magistrato, per quanto bravo, quale aula di giustizia può sostituirsi ad essi? Ed allora io sarei curioso, come consigliere regionale, di sapere in queste mobilitazioni di popolo qual è il risultato che ciascuno ottiene.

(Interruzione dell'onorevole Murru).

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). O Murru, *chi ti citiasta, iasta fai unu presceri a tui e a is atrus!* Se mi lasci parlare in silenzio.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io ascolto con attenzione, è per questo che faccio le osservazioni.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Non ho sentito l'osservazione; mi sembrava solo un disturbo. Le chiedo scusa, ma le chiedo anche la cortesia di lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mereu, la prego di continuare ed invito i colleghi a mantenere il silenzio.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Dicevo quindi che nelle mobilitazioni di popolo si debbono anche portare i rendiconti della propria attività, lo dico e lo sottolineo perché avrei gradito che in questa sede fosse stato fatto altrettanto e non fossero stati invece enunciati solo dei problemi, espresse lamentele, e fatti richiami alla solidarietà. Perché il clima di terrore sia pure in termini diversi esiste anche in altre zone; i problemi della droga, della disoccupazione, dei furti, delle rapine, sono di ogni zona, sono problemi che vive l'intera società sarda, e non solo sarda. Non vi è quindi una differenza sostanziale rispetto ai problemi. Vi debbono essere delle risposte

che spettano al governo della Regione, che spettano al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Colleghi, visto l'improvviso *black-out* sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 35).

PRESIDENTE. Possiamo riprendere i lavori. L'onorevole Mereu può continuare il suo intervento.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Credo di essere particolarmente sfortunato per due ragioni: la prima, perché andavo a braccio in quanto delegato dal nostro Gruppo ad intervenire al posto di un collega, la seconda perché l'interruzione dell'energia elettrica mi ha portato ad un po' di confusione. Vista l'ora, cercherò di concludere rapidamente.

Avrei voluto parlare, oltre che dei problemi delle zone cosiddette interne, dei problemi che attengono ad altre zone, come ebbi modo di dire nel mio intervento del mese di marzo dell'86, altre aree che non hanno avuto la fortuna di essere inserite nelle zone agro-pastorali, non sono state inserite nelle zone industriali, non sono state inserite nelle zone depresse e tuttavia vivono con drammaticità problemi identici a quelli delle zone di cui oggi si parla per i fatti accaduti di recente, ma li vivono probabilmente con minore enfaticizzazione delle proprie sofferenze, con minore pubblicizzazione dei propri problemi, con troppo ossequio — io ritengo — nei riguardi della Pubblica Amministrazione.

Tranne alcune realtà industriali, non riescono nemmeno ad organizzarsi in manifestazioni popolari e si affidano solo all'impegno dei propri rappresentanti. Per rispetto a queste zone non si può quindi non sottolineare che, parlando dei fatti del Nuorese non dobbiamo dimenticare le altre realtà per le quali vi deve essere lo stesso interessamento e lo stesso impegno da parte del Consiglio regionale e della Giunta.

Avrei voluto parlare dell'esigenza che il

Consiglio regionale si interessi e discuta approfonditamente anche di queste zone, ma di questo mi farò promotore, assieme ad altri colleghi che le rappresentano.

Pongo fine al mio intervento esortando la Giunta, che è espressione di una maggioranza nella quale il nostro Gruppo si riconosce in pieno, a procedere rapidamente, in tempi strettissimi, ad una informazione sul contenuto e sugli impegni dell'ordine del giorno che riguardava questi problemi, esortandola ad una attività (non attivismo), ad una attività che produca immediate risposte e con l'esortazione al Consiglio regionale e a chi con una propria mozione ha voluto portare all'attenzione del Consiglio stesso i problemi che sono in discussione, affinché trovino, al di là degli steccati che nascono dalle scelte di maggioranza, in questa circostanza e nelle altre che si presenteranno a breve scadenza una volontà non solo unanime, ma convinta dell'intero Consiglio per dare risposte a questi problemi. Perché dare risposte ai problemi della gente porta beneficio a chi governa, ma se chi non governa è in grado di sollecitare queste risposte ed ha la capacità di convincere gli altri ad una identità di vedute finisce per beneficiarne anche chi il governo non ha. Oggi non vi è chi possa dire che la responsabilità della situazione che la Sardegna vive sia soltanto di una parte, perché ritengo che sia dell'intero Consiglio regionale, anzi dell'intera classe politica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per decisione unanime assunta poc'anzi in conferenza dei Capigruppo, si è deciso che il dibattito sulla condizione delle comunità locali della Sardegna centrale sarà concluso martedì mattina.

Discussione e riapprovazione della legge regionale 23 dicembre 1986: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1987", rinviata dal Governo (CCXXI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 23 dicembre 1986: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio

del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1987", rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Palmas, relatore.

PALMAS (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta si rimette ai documenti scritti.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

Ai sensi dell'articolo 35 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, la Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge e comunque non oltre il 31 gennaio 1987, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, le eventuali note di variazione e con le disposizioni e le modalità previste nel relativo disegno di legge, presentati al Consiglio regionale.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non può superare un dodicesimo degli stanziamenti previsti in ciascun capitolo degli stati di previsione della spesa.

Il limite di cui al precedente comma non si applica ove si tratti di spese obbligatorie tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di impegno o di pagamento frazionati in dodicesimi; tale deroga è da intendersi riferita a tutti i casi in cui le norme vigenti dispongano in ordine all'entità ed alla scadenza delle erogazioni.

Sono esclusi dalla gestione provvisoria gli stanziamenti che costituiscono nuove o maggiori spese e sono previsti nel disegno di legge concernente "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1987)", ugualmente presentato al Consiglio regionale, fino all'entrata in vigore della legge stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

In corrispondenza a quanto previsto nel precedente articolo 1 e con le stesse modalità e limitazioni, è autorizzato, altresì, l'esercizio provvisorio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione e dei bilanci degli enti di cui alla legge regionale 1° agosto 1966, numero 5 ed all'articolo 34 della legge regionale 5 maggio 1983, numero 11.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3

Al fine di consentire il perseguimento delle finalità e degli obiettivi nei settori di spesa dell'Assessorato dei lavori pubblici, facenti capo ai capitoli 08025, 08025/01, 08029, 08033, 08035/03, 08036, 08055/02, 08069/02, 08070/01, 08070/02, 08091, 08094, 08098, 08106/01, 08142, 08146/01, 08155, 08182, 08205, 08215, i termini di impegnabilità delle relative disponibilità, scadenti il 31 dicembre 1986, sono prorogati al 31 dicembre 1987.

I residui presenti al 31 dicembre 1986 sul capitolo 08030 e relativi ai contributi per la gestione di fognature e di impianti di depurazione, nonché per la gestione di impianti di smaltimento di rifiuti solidi sono attribuiti, rispettivamente, ai capitoli 05014/06 e 05014/07 che saranno istituiti nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, Segretaria:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione, con effetto dal 1° gennaio 1987.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scru-

tinio segreto sulla legge CCXXI, rinviata dal Governo.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale CCXXI:

presenti	68
votanti	67
astenuti	1
maggioranza	34
favorevoli	44
contrari	23

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Canalis - Carta - Casula - Catte - Cocco - Cogodi - Cossu - Dadea - Deiana - Fadda P. - Falchi - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Lorettu - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu S. - Moi - Montresori - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murru - Onida - Onnis - Orrù - Ortu I. - Palmas - Pes - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Rojch - Saba - Sanna C. - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Sanna Emanuele).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno martedì 20 gennaio alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas